

# INCONTRARSI a NOVARA

(*Riflessioni a margine  
del 5° raduno di "I SCIAMMIADI".*)

Anche se sono trascorsi alcuni mesi da quel sabato sera -11 agosto 2012- in cui si è tenuto a Novara il 5° raduno di "I SCIAMMIADI", al poligono di tiro al piattello in località "vallò a butti", è ancora vivo il ricordo di quell'avvenimento che definirei bello e indimenticabile, nonostante tutto.

Capita a volte (spesso) che le cose non vanno nel modo giusto, che una stretta di mani non basti a suggellare un'intesa, che l'impegno dato da taluni si trasformi in disimpegno, che l'ospitalità venga soppiantata dalla tolleranza, che all'entusiasmo subentri lo scoraggiamento e dopo questo l'angoscia.

Quel "nonostante tutto" vorrebbe lasciar intendere che appunto non tutto è filato liscio nell'organizzazione della serata.

Poiché i commensali non hanno avvertito alcun disagio, non mi sembra il caso di esplicitare l'accaduto se non per dar merito alla capacità ed intraprendenza del Direttivo dell'Associazione, nell'essere ugualmente riuscito ad assicurare ugualmente in quell'incontro un clima di gioiosa convivialità.

Tutti, organizzatori e invitati, avranno ripensato in quest'intervallo di tempo a quella serata, rivivendola anche attraverso le foto pubblicate sul sito con sentimenti e stati d'animo diversi.

Personalmente non avevo particolari ricordi che mi legassero a quel centro di ritrovo serale; ero già troppo avanti negli anni all'epoca dell'apertura e avvio di gestione per ricollegarmi mentalmente a qualche galanteria giovanile.

Le festiciole durante la mia giovinezza si organizzavano ancora in casa sotto gli occhi dei parenti, e, rispetto al tradizionale grammofono, l'unica novità era costituita dal vinile 45 giri; bisognava aspettare carnevale per qualche piccola e timida trasgressione.

Sono stati i miei figli, già grandicelli, a farmi conoscere quel locale ove con il passare degli anni la frequentazione non era limitata ai soli novaresi in villeggiatura, ma si era estesa ai giovani di tutta la vallata, che l'avevano identificato come punto di riferimento del loro divertimento notturno.

Per i miei ragazzi, e forse non solo per loro, il tiro al piattello costituì sicuramente motivo di legame con il natio territorio del papà; così ogni anno si partiva per andare a trovare i nonni, ma l'assicurata prospettiva del divertimento serale rendeva meno pesante il disagio del lungo viaggio da affrontare.

Pensare oggi, più di allora, ad un'offerta turistica differenziata è divenuto un obbligo per chi ha responsabilità pubbliche; purtroppo i nonni sono sempre meno numerosi, i giovani adulti hanno maggiore autonomia di mobilità e i piccoli manifestano interessi diversificati.

In quest'ottica trovo che il raduno potesse servire a stimolare in futuro nuovi modelli di aggregazione coinvolgenti persone pur d'età diversa.

A distanza di anni, sono ritornato in quel luogo con piacere e curiosità: piacere perché ogni angolo di territorio comunale mi procura piacevole emotività per fatti che mi hanno direttamente coinvolto o che mi riconducono ai miei intimi affetti, curiosità per rivedere lo stato di quel luogo, che avevo visto solamente in ore notturne e che ricordavo per la bruma della notte.

Ho raggiunto la località a metà pomeriggio e ho avuto così modo non solo di vedere la struttura dell'impianto sportivo ma anche di osservare l'utilizzo della stessa da parte di alcuni sportivi (*ho riconosciuto Silvio, Michele*) impegnati in operazioni di pulizia, manutenzione e conservazione del fucile e anche di sporadica esercitazione nello sparo.

Scrutavo con attenzione il loro armeggiare davanti alla rastrelliera, la loro tenuta sportiva e il modo d'impugnare il fucile, l'uscita improvvisa del piattello dalla postazione di lancio e la sua frantumazione in volo, se colpito dal piombo della cartuccia sparata dall'oculato sportivo.

Nel contempo mi chiedevo se quei rifiuti vaganti fossero biodegradabili e se la vallata, pur ampia e profonda, non fosse destinata a divenire, a lungo andare, una discarica a cielo aperto.

Non sono né voglio sembrare ecologista intransigente, ma mi ero solamente posto una banale domanda e alla quale non garantivo una risposta.

Per contro sono convinto che del rispetto dell'ambiente naturale dovremmo rendere conto a Dio, perché a noi la terra è semplicemente affidata in uso.

Attratto da quella movimentazione mi sono lasciato trasportare con volo pindarico a Londra dove, qualche settimana prima, la connazionale Jessica Rossi aveva vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi nel tiro a volo appunto, andando a segno 99 volte su 100.

Di questa campionessa mi aveva colpito la dedica del successo alla sua Regione, l'Emilia, che, allora, come ancora oggi, era impegnata nella ricostruzione post terremoto; in questo legame, forte e profondo, al natio suolo ci riconosciamo, senza distinzione alcuna, tutti: meridionali e settentrionali.

Sono rimasto favorevolmente impressionato dall'assetto funzionale dell'impianto; d'altra parte sapevo che a Novara sono state sempre numerosi i praticanti della caccia.

Il bar Truscello "*meglio conosciuto come Giurgilla*" costituiva il punto di riferimento e ritrovo di questi sportivi; qui le battute di caccia venivano decantate come leggende e gli apostamenti con cani e "*furettu*" diventavano imprese epiche.

Mi incuriosivano e appassionavano quei discorsi, per cui mi fermavo ben volentieri ad ascoltarli anche se non mi sentivo per nulla attratto dalla pratica di questo sport.

Quando mi sovviene il racconto di quel tale che, fra il serio e il faceto, voleva lasciar intendere d'aver mangiato a pranzo le carni di un coniglio sul cui collo si era andato a conficcare il becco aguzzo di una beccaccia da lui stesso abbattuta nella quotidiana uscita del mattino, rido ancora di voglia.

Mi fa immenso piacere, per quella celeste corrispondenza di foscoliana memoria, ricordare qui, oltre al già menzionato Truscello, i compaesani cacciatori, i cui nomi la mia mente, non più vivace, tiene ancora in memoria (*l'armiere Flandina, la guardia Carrozzo, don Pasquale Puglisi e del di lui figlio Benito, don Arturo Puglisi -l'americano, il cui macchinone era un'attrazione per noi bambini-, il bottegaio d'Annunziata Milici, "mastru Ntorj Pullijeu", "mastru Carmillu murittu custode del macello"*).

Con il calare della sera i responsabili dell'impianto sportivo si sono allontanati e ne hanno preso possesso l'Associazione organizzatrice del raduno, i cui preposti avevano già avviato il posizionamento di tavoli e sedie per l'ormai imminente cena.

Mano a mano che i partecipanti si presentavano alla approntata reception venivano accompagnati ai tavoli, ove avviavano amichevoli conversazioni.

Nell'occasione ebbi modo di conoscere Vittorio Ferrara, qualificato medico chirurgo dentista nel padovano, con il quale è stato facile convenire sul doveroso rispetto per le tradizioni socio-culturali del territorio che ci ospita, nonostante il profondo sentimento che lega ininterrottamente noi emigrati alla terra madre.

I biennali raduni hanno appunto la finalità di aggregare, fare incontrare e conoscere noi compaesani altrimenti ciò raramente potrebbe accadere.

Nel precedente raduno, ho potuto infatti ritrovare e riabbracciare, dopo lunghi anni, Carlo Bertolami (*soprannominato Borbone – mio coetaneo emigrato da giovane a Villadossola*) e Antonio Puglisi "*picciottu*" di Salvatore Di Carlo, al quale sono affettuosamente legato e riconoscente per le magiche lozioni, che, da studente squattrinato, pagavo una tantum e a forfait.

Al riguardo una citazione particolare va fatta a Rosselli Francesca la quale, non lasciandosi condizionare da una manifesta difficoltà di deambulazione, presenza ai raduni, trasmettendo entusiasmo e positività ai compaesani partecipanti.

Costituirebbe grave ed imperdonabile omissione non citare anche Da Campo Rosalba, la quale per ben due raduni consecutivi si è volutamente aggregata al gruppo, partendosi dall'Australia.

Questi nobili esempi mi inducono a pensare che in questa società globalizzata, nella quale non manca apparentemente nulla, resti pur sempre insoddisfatto il bisogno inconscio di rivivere le tradizioni del luogo natio. L'amore per il proprio paese è sentimento molto profondo, che ciascuno custodisce gelosamente e preziosamente in serbo, ma che prima o poi ha necessità di manifestarsi.

Diversamente non si spiegherebbe perché un consistente numero di persone (quest'anno eravamo 180), che abitano in luoghi diversi, e, come accennato, anche fuori dai confini nazionali, abbiano in assolutamente autonomo e libero accettato d'incontrarsi, aderendo

all'iniziativa.

Il revival musicale dell'orchestrina "Vitamina C" di Giovanni Ricciardi ha contribuito sicuramente alla buona riuscita della serata, intrattenendoci nel corso della distribuzione e consumazione delle varie pietanze previste dal menù, sulla cui qualità e bontà non sono mancati gli attestati di soddisfazione e di riconoscimento; anche l'umido della notte era poco percettibile, distratti dalle canzoni che avevano segnato gli anni della gioventù.

L'intermezzo di black dancing, propostoci da un gruppo di ragazzi capitanato dal compaesano Ciccio Boncordo è stato un momento di modernità e di discontinuità in quell'ambiente silvo-pastorale, trasformato in impianto sportivo con attigua area di ristorazione e d'intrattenimento musicale.

E' stata colta la presenza al convivio del Sindaco e Vice Sindaco, nonché del Prefetto di Messina e del Segretario Generale del Comune di Novara Piemonte, in rappresentanza di quella Amministrazione, per promuovere e sollecitare la costituzione di una Associazione fra novaresi delle due Novara.

Ho già avuto modo di esprimere che questa omonimia non va considerata come pura casualità, ma al contrario sulla stessa va costruito un apposito progetto promozionale dello sviluppo futuro del paese.

A crederci non devono essere solamente i novaresi emigrati, alcuni dei quali vivono peraltro in provincia di Novara.

I segnali di un cammino in questa direzione sono stati sino ad oggi sporadici, poco concreti e convincenti e necessitano di continuità; poiché la speranza è ultima a morire, è d'obbligo continuare a sperare, e, di conseguenza, continuare a insistere e a pressare.

Nel corso della serata, l'attaccamento da parte degli associati "I SCIAMMIADI" al paese si è materializzato con la consegna al Sindaco di un defibrillatore, a corredo dell'attrezzatura tecnica di bordo della locale autoambulanza.

Le lancette dell'orologio, senza riguardo alcuno per quella piacevole e festosa atmosfera, si spostavano inesorabilmente in avanti, sicché dopo le ore 23,00 gli adepti della Associazione Calcistica locale, che ha in gestione l'intero impianto sportivo, hanno, a loro volta, iniziato a riassetare lo spazio per il dancing notturno: un modo elegante per significare a chi più giovane non era (tutti) che di lì a poco si sarebbe venuto a trovare come "un pesce fuori dall'acqua".